

# Oggi in piazza per fare ritornare le varietà di semi «desaparecidos»

Maurizio Tropeano

Il 90 per cento delle sementi delle varietà commerciali di ortaggi di molte specie, come pomodori, cetrioli, peperoni, meloni, cocomeri, è costituita da ibridi brevettati. Meno del 3 per cento delle varietà ha più di 35 anni. Parte da qui la campagna di mobilitazione in difesa delle «varietà vegetali storiche» lanciata da Cia, Vas, Aiab e Federconsumatori. Le quattro organizzazioni hanno chiamato in piazza produttori, consumatori ed ecologisti. Oggi in tutta Italia, nell'ambito della giornata nazionale Mangiarsano, sono state programmate iniziative con degustazione di prodotti tipici locali ed eventi culturali «per sensibilizzare i cittadini sul problema dell'erosione della biodiversità agricola e sulla necessità di "liberare" l'agricoltura italiana dai pesticidi e dagli Ogm, favorendo metodi di coltivazione e allevamento biologici».

L'«erosione» del patrimonio di «semi antichi» è sotto gli occhi di tutti: nell'ultimo secolo nel mondo sono scomparsi i tre quarti delle diversità genetiche delle colture agricole. E attualmente più di 1400 sono in pericolo di estinzione. In Italia, ad esempio, alla fine del 1800 vi erano 8000 varietà di frutta, mentre oggi si arriva a poco meno di 2000. Caso emblematico: la mela. All'inizio del 1900, in Europa se ne conoscevano



La coltivazione di arance rosse di Sicilia viene sostituita da varietà di importazione

5000 varietà. Adesso non superano le 1800. In Italia circa l'80% delle mele prodotte appartiene a solo quattro gruppi di cultivar: due americani (le rosse Red delicious e le gialle Golden delicious), uno australiano (le verdi Granny Smith) e uno neo-zelandese (le bicolore Gala).

Sul mercato italiano - sottolinea Cia, Vas, Aiab e Federconsumatori - compaiono ogni anno più di 100 nuove selezioni di

pesche che hanno ormai scalzato le vecchie varietà (cotogna, percoca, precoce bicocca). In Sicilia, ad esempio, la famiglia delle arance rosse è progressivamente sostituita da quelle di importazione a polpa chiara. Secondo Enzo Pierangioli, vicepresidente Cia - «ci troviamo davanti ad una situazione paradossale: l'agrobiodiversità è in pericolo non perché c'è un disinteresse nei suoi confronti, ma perché ce n'è troppo! Le risorse

genetiche sono il "nuovo oro nero", "boccone" ambito dai colossi industriali». Aggiunge Guido Pollice, presidente Vas: «Già adesso, undici grandi multinazionali controllano un terzo del valore del mercato sementiero mondiale e le stesse hanno interessi anche nel settore chimico e biotecnologico con un giro d'affari di miliardi di euro. Chi controlla la biodiversità ha, quindi, il monopolio anche della vendita di pesticidi ed Ogm e può influenzare le politiche agricole e alimentari e la direzione della ricerca scientifica».

Ecco perché «chiediamo alle istituzioni europee - aggiunge Andrea Ferrante, presidente Aiab - di liberarsi dalle "maglie" degli interessi lobbistici industriali e di adempiere agli impegni assunti nei confronti dei cittadini quando è stata sottoscritta la Convenzione della Biodiversità». Rosario Trefletti, presidente Federconsumatori, conclude: «Sollecitiamo il nuovo governo italiano a difendere con fermezza la nostra agricoltura e la sua ricchezza genetica, mantenendo il divieto di coltivare Ogm e consentendo alle comunità locali il controllo sulle proprie risorse e conoscenze».

Le quattro organizzazioni hanno promosso una petizione per chiedere «l'applicazione della direttiva Cee (98/95) finora disattesa dai governi e la creazione di una lista nazionale che raccolga le varietà locali o dei territori o contadine».

